

# TROPPI INDOSSANO LA PAROLA LIBERALE

**M**a che bella la mostra organizzata al Castello Sforzesco con il titolo «Il cammino della libertà». Bella e interessante e c'è da augurarsi che sia meta di visite di scolaresche. Ma quanti saranno i presidi e gli insegnanti che prenderanno questa iniziativa?

Con i tempi che corrono c'è da temere che anche un provveditore agli studi con un nome risorgimentale, Francesco De Sanctis - omonimo, non so se anche discendente, del patriota autore della più classica «Storia della letteratura italiana», che fu incarcerato dai Borboni al Castel dell'Ovo nel 1859 ed emigrò in Piemonte - forse, chissà, potrebbe avere qualche titubanza a segnalarne l'utilità alle diverse scuole milanesi.

Il perché di questi miei dubbi è presto detto: la mostra, che rimarrà aperta fino al 21 novembre, raccoglie documenti, dipinti, filmati, giornali, libri e quant'altro riguarda la storia del pensiero liberale. Una sorta di antologia visiva del liberalismo, un'esposizione che induce a riflessioni e rappresenta in questa stagione politica quasi un'anomalia.

Certo, sono tanti oggi a definirsi liberali, ma è chiaro come il sole che questa professione di fede per molti, anzi per moltissimi, è soltanto verbale. Nicola Matteucci, il liberale più «doc» ch'io conosca, presidente del comitato scientifico della «Società Libera» organizzatrice della rassegna, in una recente intervista non ha esitato a osservare con bru-

*tale franchezza: «Sono tanti a indossare la parola liberale come un abito alla moda. Anche in malafede; a volte senza nemmeno sapere che cosa rappresenta».*

*Mi si permetta di aggiungere che dichiararsi liberale oggi è sì una moda, ma con il sottinteso che non impegna a fare scelte politiche conseguenti. È, si potrebbe dire, una sorta di passaporto culturale, quasi un doppio documento d'identità da usare quando fa comodo. In realtà i*

*liberali in questo nostro paese, che la cultura liberale non l'ha mai assorbita, sono sempre stati pochi. In altri tempi c'era chi ironizzava che potevano riunirsi a congresso in una cabina telefonica. È così ancora oggi, credetemi.*

*Ha ragione Matteucci: c'è chi si dice liberale senza neppure sapere che cosa significa. Questa mostra al Castello potrebbe essere almeno l'occasione per apprendere, per esempio, che cosa fu la Magna Charta inglese del 1215 e scoprire quanto lungo, tormentoso, cosperso anche di sangue è stato il cammino degli ideali liberali. C'è da giurare che lo sarà anche nel terzo millennio.*

*Sì, bella, interessante perché istruttiva e quindi da vedere, soprattutto per rifletterci, questa mostra. Vien da chiedersi, però, come del resto ha già fatto con qualche timido ritegno Dario Fertilio sul Corriere, con quali criteri siano stati organizzati i convegni a latere, in cui compaiono nomi che col pensiero liberale c'entrano come i cavoli a merenda. Chissà, forse si è voluto così «normalizzare» una iniziativa certamente scomoda e controcorrente.*

*Questo è un aspetto dell'iniziativa a cui davvero guardiamo scettici e anche un po' divertiti.*

*Ma lasciamo stare, quel che conta è che la mostra ci sia. Andiamola a vedere.*

